Presidio a oltranza all'Ibici

Pubblicato: Domenica 30 Agosto 2009

Le settimane passano ma la situazione della **Intimfashion, ex Ibici**, non si sblocca. I 58 dipendenti della fabbrica di calze e intimo, chiusa da fine luglio per cessata attività, continuano a presidiare i cancelli. Non solo: da questo fine settimana **si sono organizzati con turni di una precisione militare**: ogni sei ore c'è il cambio della guardia, a gruppetti di almeno cinque-sei persone fra lavoratori e rispettivi consorti, spesso ex dipendenti a loro volta. Sì, perchè dietro il marchio Ibici c'è una storia di decenni di lavoro e prodotti apprezzati che hanno testimoniato, se mai ce ne fosse bisogno, il valore dell'industria bustocca del tessile-abbigliamento. E ancora nei giorni della chiusura ordini non mancavano. Ma la proprietà del gruppo, dalla lontana Mantova, aveva già da tempo i suoi problemi a far quadrare i conti.

In questi giorni a portare di persona la sua solidarietà (e poco altro, purtroppo: non c'è molto che possa fare concretamente nello specifico) è stato anche l'onorevole bustocco della Lega Nord **Marco Reguzzoni**. Non insensibile al grido di dolore della sessantina di lavoratori, in gran parte di età non più giovanissima, **si è occupato della questione sul piano politico**. Essenzialmente ha chiesto di rivedere le modalità con le quali si distribuiscono determinati contributi, visto come vanno a finire le cose: il tempo delle delocalizzazioni assistite deve finire. La presenza che ancora manca, e che invece i "turnisti" di presidio che incontriamo in questa domenica chiedono, è quella del **sindaco**. In fondo il marchio è stato un patrimonio industriale della città, e il diritto a ricevere gli arretrati non fa una grinza: ricevere in Comune chi reclama il dovuto, farsi vivo sul posto e prendere posizione sulla vicenda per Farioli è un'opzione da considerare.

«In agosto non ci è arrivato quasi nulla di quanto promesso» ci dicono Michele, Daniela, Giovanni ed Eleonora mentre una pattuglia di carabinieri passa e saluta il "picchetto" riprendendo il suo giro di pattuglia nella zona industriale semideserta. «Tra l'altro non ci sono stati fatti avere nemmeno i cedolini, per cui neppure noi abbiamo un'idea precisa al centesimo di quanto ci sia dovuto». Lo stipendio di metà maggio, inclusivo di ben 48 ore di sciopero, e dunque molto ridotto, e la quattordicesima sono infine pervenuti, con qualche settimana di ritardo; tuttora non pervenuti invece l'altra metà della paga di maggio e quella di giugno, attese (invano) entro il 20 agosto. **Per tacere di luglio**, di cui per ora nemmeno si è parlato. «Così da venerdì facciamo i turni, come se lavorassimo a ciclo continuo. **Da mezzanotte alle sei, dalle sei a mezzogiorno, poi fino alle 18 e a mezzanotte**». Ogni sei ore, cambio. «Abbiamo dovuto procedere così perchè è tornata la corrente (che in precedenza era stata tolta, ndr). Chi ha pagato? Non lo sappiamo: si mormora un'altra ditta, ma **qui non ci si capisce più niente**». Con la corrente disponibile, il rischio di vedersi portar via i macchinari è tornato concreto. Di solito si picchetta una ditta per salvare il posto di lavoro: in questo caso le macchine sono **...in ostaggio**, a garanzia degli arretrati.

Quasi tutti sui cinquant'anni, a grande maggioranza donne, i dipendenti riescono ancora, fra l'amarezza, a sorridere della situazione. Difficile per loro "riciclarsi" in altri ambiti. «Io ho provato a cercare» fa la moglie di uno dei presenti, già per molti anni impiegata presso Ibici, «in una cooperativa che lavora per un centro di distribuzione mi hanno detto: **non la prenda come un'offesa personale, ma sa, donne della sua età...**» Poi parlano di prolungare l'età pensionabile.

Sotto un precario riparo dall'ombra all'ingresso della ditta, **una manciata di sedie, una borsa termica** e le solite chiacchiere fra persone che dopo decenni di lavoro insieme, come una grande famiglia hanno reagito alla perdita, annunciata, dicono in molti, del loro baricentro esistenziale: la fabbrica. **Determinati, dignitosi, ironici**, tengono duro. **Finchè non arrivano i soldi, e tutti, da lì non si**

muoveranno. Vorrebbero uscire dal limbo in cui sono confinati: per ora la cassa integrazione è stata richiesta, ma c'è da chiedersi, con i chiari di luna del momento, quando arriverà. Le risorse non bastano mai, in questi tempi di crisi: «Crediamo che più d'un lavoratore dell'industria, purtroppo, si troverà delle brutte sorprese da domani. **Quanti non riapriranno a settembre?**» Bella domanda, cui non si può rispondere semplicemente toccando ferro. E quando scadrà la massa degli ammortizzatori sociali già avviati, come andrà? Meglio non pensarci, e concentrarsi sulle cose dell'oggi. Piccole piccole, a volte. «Potete dire al Comune di passare a tagliare l'**ambrosia**? È vero, una volta l'hanno fatto nella settimane scorse, ma qui intorno è pieno e c'è chi è allergico. Non è che si può chiedere ai privati di tagliarla e poi lasciarla lì...»

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it